

Toni Fontana

Preceduta da un editoriale del New York Times che annuncia l'avvio di un negoziato con i sunniti ribelli, e accolta da un'impressionante serie di massacri, decapitazione e agguati, Condoleezza Rice ha compiuto ieri la sua prima visita in Iraq. Se si considera che Donald Rumsfeld, teorico della «vittoria militare Usa» ne ha compiute ben otto, appare chiaro che, nel tentativo di individuare una via d'uscita dal pantano iracheno, Bush ha deciso di correggere la sua strategia puntando sulla «politica» e non solo sui cannoni.

Questo infatti è il titolo del viaggio della segretaria di Stato Usa che, dapprima nella tappa in Kurdistan e quindi in quella a Baghdad, ha scoperto due carte che segnano un parziale mutamento di rotta: il mese prossimo si terrà una conferenza internazionale sul futuro dell'Iraq con la partecipazione di Usa, Ue ed delle organizzazioni internazionali. Scopo dell'iniziativa non sarà quello di ottenere ancora una volta promesse di aiuti e donazioni (finora mai mantenute) quanto piuttosto quello di «definire un programma infrastrutturale complessivo», avviare cioè la ricostruzione paralizzata finora dai sabotaggi compiuti dalla guerriglia e dai litigi tra i nuovi capi di Baghdad. L'altro punto che la Rice ha toccato nel suo colloquio con il neo-premier, lo scita moderato Ibrahim Jaafari, è stato il riequilibrio dei rapporti di forza e la redistribuzione delle poltrone al fine di risolvere la questione sunnita recuperando gli esclusi. La missione del ministro degli Esteri di Bush è stata organizzata in gran segreto. I leader iracheni ne sono stati informati solo 48 ore prima e, hanno spiegato le fonti del Dipartimento di Stato, neppure il pilota del C-1 che ha prelevato la Rice in Qatar ieri mattina era stato informato sull'identità dei suoi passeggeri. L'aereo è atterrato ad Arbil, capitale del Kurdistan, da dove, a bordo di un elicottero la Rice ha raggiunto la città di Salahuddin, quartier generale del leader curdo Barzani. Qui si è appunto discusso sulle prospettive politiche. La Rice ha fatto notare che solo 2 dei 55 membri del comitato per la costituzione (nominato pochi giorni fa a Baghdad) sono sunniti ed ha sottolineato che «è importante procedere nella redazione della nuova costituzione» facendo sì che «siano rappresentati gli interessi di tutti i gruppi». Barzani, che con il presidente dell'Iraq Talabani è uno degli attori più quotati nel complesso puzzle iracheno, si è detto d'accordo con il segretario di Stato che, a quel punto, ha rilanciato. Pur lodando il fatto che «in tre mesi» è stato possibile formare il nuovo governo la Rice ha ammesso che il problema della sicurezza è ancora prioritario e che quin-

IRAQ la guerra infinita

A Baghdad trovati 25 cadaveri, alcuni decapitati. A Sadr City altre 13 vittime, 10 soldati uccisi a Ramadi
Sgozzati due giornalisti iracheni

La segretaria di Stato Usa ha incontrato Jaafari e Barzani: «Contro gli insorti gli strumenti militari non sono sufficienti»
Al summit sugli aiuti invitata anche la Ue

Ritrovati 46 corpi mutilati mentre arriva Rice

Gli Usa giocano la carta «politica» di una conferenza internazionale. La violenza cresce: 70 attentati in 15 giorni



I corpi ritrovati a Baghdad

Foto di Kareem Akal/Reuters

Kuwait City

Foto vietate per la bara del «soldato Johnny»

Di ritorno da Kuwait City All'aeroporto di Kuwait City c'è poco spazio per l'Hercules italiano appena atterrato e partito 40 minuti prima da Nassiriya. I giganteschi Galaxy americani, con le loro possenti ali che sembrano quelle di un'aquila, hanno pressoché occupato tutto il piazzale. Kuwait City è la retrovia del fronte iracheno, i marines che scendono dagli aerei sorridono e si danno pacche sulla spalla perché inizia la licenza; il prossimo passo è il ritorno a casa. I primi assaggi della «vacanza» si colgono al ristorante Usa della base, gestito da impeccabili cuochi e camerieri filippini, che espongono ogni sorta di cibo, e deliziosi dolci.

Ma l'atmosfera della «licenza» oscura altri avvenimenti che avvengono sul palcoscenico di questo avamposto americano. Un Hercules con i colori a stelle e strisce plana sulla pista, si ritaglia uno spazio a pochi metri dall'hangar, lontano dai Galaxy che scaricano i fanti in licenza. Il soldato Stevenson, che guida il pulmino che ci sta portando all'aereo per Roma, urla all'improvviso: «No pictures». Ripete queste due parole più volte, molto irritato guardando le telecamere delle televisioni italiane. Il soldato Stevenson scende velocemente dal mezzo e si guarda attorno nervosamente. Così è proprio lui ad attirare il nostro sguardo sul portellone dell'aereo appena arrivato da Baghdad: due marines scaricano una bara di legno, altri quattro si mettono sull'attenti, due di qua e due di là dal feretro, e si sente il rumore degli scarponi che battono sulla pista. D'improvviso arriva un camioncino-frigorifero in tutto simile a quelli che portano quarti di bue, surgelati, latte, pesce nei negozi. Un marine apre il portellone luccicante del frigo e la bara sparisce in un secondo nel cassone. In tutto il caricamento della bara, l'attenti, la chiusura del portellone durano non più di quattro secondi. Forse sulla bara del «soldato Johnny» metteranno una bandiera a stelle e strisce quando l'Hercules si metterà in viaggio per gli Usa, qui a Kuwait City non hanno trovato il tempo neppure per coprire quel morto.

Vista da qui, la guerra in Iraq appare una cinica operazione di contabilità. Da mesi non si sa dove e perché muoiono i soldati al fronte. Il comando Usa licenzia comunicati di due righe, tutti uguali: «un marine è morto in azione a Ramadi». A giudicare dalla velocità con la quale il camioncino si allontana dalla pista, l'ordine è quello di far sparire in fretta il «soldato Johnny»

t.fon.

di, per scongiurare gli insorti, occorre mettere in campo una «forte alternativa politica» perché «gli strumenti militari» non sono sufficienti.

Il perno della strategia Usa è la convocazione per il mese prossimo di una conferenza internazionale. La Rice ha individuato in tre settori strategici (petrolio, elettricità, acqua) i punti cardini di una strategia fondata sul «supporto tecni-

co» alla ricostruzione. Dall'Unione Europea, tirata in ballo dalla Rice come uno degli attori dell'iniziativa, non è arrivato ieri alcun commento, ma si sa che la diplomazia Usa sta sviluppando un forte pressing su Bruxelles e sul palazzo di Vetro per

organizzare l'incontro al quale -ha spiegato la Rice- non mancheranno le organizzazioni sovranazionali, cioè l'Onu, Banca Mondiale, e Fondo monetario. A Baghdad la Rice ha poi parlato delle prospettive politiche con Jaafari. Il New York Times ha anticipato ieri cosa bolle in pentola. Da una parte dei sunniti -spiega una corrispondenza da Baghdad- sono giunti significativi «segnali». Alcuni leader, riuniti nel Natinal Dialogue Council, stanno considerando l'ipotesi di porre fine alla lotta armata e prendere parte alla redazione della costituzione in cambio di concessioni politiche. Tra gli oggetti del negoziato in corso la concessione di una pensione agli ex quadri del regime di Saddam, la liberazione dei detenuti e, soprattutto poltrone e peso politico nel governo e nel comitato per la Costituzione.

Il quotidiano americano non nasconde tuttavia che i leader che hanno deciso di negoziare non rappresentano tutta la galassia sunnita e la cronaca della giornata di ieri dimostra che all'armata dei kamikaze non manca la manovalanza. Il numero delle stragi effettuate o scoperte ieri supera infatti la «media» del mattatoio iracheno. A sud di Baghdad, nella città di Iskan-dariya, sono stati trovati 25 corpi, alcuni dei quali decapitati. Le vittime dell'esecuzione sono poliziotti e civili «collaborazionisti». Nel quartiere scita della capitale, Sadr City sono stati trovati altri 13 corpi. Tutte le vittime sono state assassinate con un colpo alla testa. A Ramadi sono stati trovati i corpi di 10 soldati. Il bollettino di guerra è completato dallo sgozzamento di due giornalisti iracheni, dipendenti di una televisione del Kuwait e dall'assassinio dello sceicco Kassem al-Gharoui, stretto collaboratore dell'ayatollah al Sistani. Gli americani hanno annunciato la fine dell'operazione «Matador» avviata da un migliaio di marines nella provincia dell'Anbar. Per questa ragione i ribelli hanno liberato il governatore Raja Nawaf, rapito 10 giorni fa. Nelle ultime due settimane le vittime degli attentati (70) e degli agguati sono state 400. Fonti Usa parlano invece di 500 morti. Il bilancio di ieri è di 46 morti.

Anche per Abu Mazen niente pace senza il ritorno dei profughi

Nella giornata della «Catastrofe» il leader palestinese riapre un capitolo molto spinoso nei rapporti con Israele

Umberto De Giovannangeli

La pace non taglierà fuori la Diaspora. Un accordo con Israele non riguarderà solo il popolo dei Territori. Parola di «Mahmoud il moderato», al secolo Abu Mazen. Un solenne impegno verso milioni di profughi palestinesi che la loro causa non sarà dimenticata è stato espresso dal presidente dell'Anp Abu Mazen in un discorso alla Nazione pronunciato in occasione del cinquantasettesimo anniversario della «Nakba» («catastrofe», in arabo), ossia dalla fondazione dello Stato d'Israele. Il discorso di Abu Mazen - che si trova in visita in Giappone - è stato mandato in onda

dalla televisione palestinese alle 12:00 locali, subito dopo che in alcune città della Cisgiordania erano suonate le sirene che chiamavano ad un minuto di raccoglimento. A Gaza city, dove non esiste un sistema di sirene, la popolazione ha sentito gli ululati dalla radio. Il rais ha voluto sottolineare in questa occasione la unicità della tragedia palestinese. «Il popolo palestinese - afferma Abu Mazen - non dimenticherà mai la sua Nakba, una giornata che non ha eguale nella storia delle altre Nazioni, che ricorda il crimine dello sradicamento di un popolo dalle sue terre». Le considerazioni politiche s'intrecciano con il vissuto personale. Lo stesso Abu Mazen fu costretto nel 1948 a lasciare

la città di Safed (Galilea) e cominciò allora peregrinazioni che lo portarono in Siria, in Russia, nel Golfo e poi per lunghi anni a Tunisi, fra le leadership in esilio dell'Olp. Abu Mazen ha quindi ribadito che «la pace, la sicurezza e gli accordi in questa Regione sono legati ad una soluzione onesta e giusta della questione dei profughi, fondata sulle risoluzioni internazionali». In particolare, i palestinesi trovano pertinente la risoluzione 194 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite relativa al diritto al Ritorno. «Qualsiasi soluzione negoziata non può che partire dal riconoscimento da parte israeliana che quello dei profughi non è un problema umanitario ma una questione politica e come

tale va affrontata nell'ambito di un accordo globale», dice a l'Unità Ziad Abu Ziad, già ministro palestinese per Gerusalemme, uno dei leader dell'ala riformatrice dell'Autorità palestinese. In Israele, la maggior parte delle forze politiche esclude che i profughi palestinesi potranno mai tornare a stabilirsi in quello che oggi è territorio israeliano, perché così facendo annullerebbero di fatto il carattere ebraico dello Stato. Secondo la sinistra, è piuttosto ipotizzabile nel contesto di accordi di pace, l'insediamento di centinaia di migliaia di profughi in Cisgiordania e a Gaza. «In ogni caso - sottolinea ancora Abu Mazen - l'Olp si oppone all'insediamento definitivo dei profughi nei

Paesi arabi dove si trovano oggi». Secondo stime diffuse dall'Ufficio palestinese di statistica, nella Diaspora vivono oggi circa cinque milioni di palestinesi. «Ciò che è impensabile - gli fa eco Abu Ziad - ritenere di poter raggiungere un compromesso sostenibile con Israele che escluda il problema dei rifugiati. Nessun leader palestinese, neanche il più moderato, potrebbe accettare questa «amputazione».

Il termine «Nakba» è entrato nel lessico politico solo nel 1998, quando per la prima volta la leadership palestinese nei Territori organizzò, agli albori della prima Intifada, manifestazioni commemorative che degenerarono in scontri sanguinosi con l'esercito israeliano. Agli occhi di molti israeliani questo termine fa pessimisticamente pensare che il problema dirimente con i palestinesi non sia tanto i territori occupati nel 1967 e le colonie, quanto l'esistenza stessa di uno Stato ebraico nella Regione. Un timore alimentato anche ieri da Hamas. Nel giorno della «Catastrofe» il movimento integralista palestinese ha pubblicato un documento in cui descrive Israele come un «cancro» accudito e difeso sistematicamente da decenni dagli Stati Uniti. Nella «entità sionista» Hamas rileva inoltre tendenze «satani-liche». La «calma» in vigore nei Territori è dunque solo una scelta tattica, necessaria agli integralisti per riorganizzare le proprie fila e prepararsi a ulteriori

confronti. In un affollato comizio a Gaza Ismail Hanyeh, uno dei più ascoltati dirigenti di Hamas, ha ribadito che la partecipazione del suo movimento alle prossime elezioni politiche non deve essere malintesa perché «ancora oggi la Jihad (guerra santa) e gli attacchi armati» restano l'unica prassi possibile per il popolo palestinese. Notizie più confortanti giungono dalla Cisgiordania dove, secondo il quotidiano Ha'aretz, Israele e Anp portano avanti la cooperazione di sicurezza. Ieri, sempre secondo il giornale israeliano, una intesa sarebbe stata raggiunta per la dislocazione nelle città cisgiordane di agenti dell'Anp armati con fucili, allo scopo di mantenere la sicurezza pubblica.

Iran, sì del Parlamento alle attività nucleari

Il Parlamento iraniano ha approvato ieri una legge che impegna il governo a proseguire con le attività in campo nucleare, compreso l'arricchimento dell'uranio. Il testo è stato approvato con 188 voti favorevoli su 205 deputati presenti. Durante il dibattito, riferisce l'agenzia Irna, una cinquantina di parlamentari ha sottolineato che le trattative in corso con l'Europa sul nucleare iraniano sono apparentemente destinate a fallire «poiché gli europei non hanno rispettato i loro impegni». Come tutte le leggi, anche questa prima di entrare in vigore dovrà passare al vaglio del Consiglio dei Guardiani, la corte costituzionale anch'essa controllata dai conservatori.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/15, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.551192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincolin 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbonamenti 2005

| | | | |
|---------|---|----------------------|----------|
| 12 mesi | { | 7gg./Italia | 296 euro |
| | | 6gg./Italia | 254 euro |
| 6 mesi | { | 7gg./estero | 574 euro |
| | | 6gg./Italia Internet | 132 euro |

| | | | |
|--------|---|-------------|----------|
| 6 mesi | { | 7gg./Italia | 153 euro |
| | | 7gg./estero | 344 euro |
| 6 mesi | { | 6gg./Italia | 131 euro |
| | | Internet | 66 euro |

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9,00-14,00
abbonamenti@unita.it

l'Unità